

MALAMENTE

NUMERO 32

MAR 2024

RIVISTA ★ DI LOTTA E CRITICA DEL TERRITORIO



Malamente vanno le cose, in provincia e nelle metropoli
Malamente si dice che andranno domani
Malamente si parla e malamente si ama
Malamente ci brucia il cuore per le ingiustizie e la rassegnazione
Malamente si lotta e si torna spesso conciat
Malamente ma si continua ad andare avanti
Malamente vorremmo vedere girare il vento
Malamente colpire nel segno
Malamente è un avverbio resistente
per chi lo sa apprezzare



Malamente Rivista di lotta e critica del territorio

Numero 32 - Marzo 2024

ISSN 2533-3089

Reg. Trib. di Pesaro n. 9 del 2016. Dir. Resp. Antonio Senta

Ringraziamo Toni per la disponibilità offertaci

Pubblicazione a cura dell'Associazione culturale Malamente, Urbino (PU)

Stampato da Digital Team, Fano (PU)

In copertina: Murales di Laika per Ilaria Salis, Roma, gen. 2024

Casella postale: CP 28, Urbino centro, 61029 Urbino

Web: <https://rivista.edizionimalamente.it>

Mail: rivista@edizionimalamente.it

Facebook: [malamente.red](https://www.facebook.com/malamente.red)

Instagram: [edizionimalamente](https://www.instagram.com/edizionimalamente)

Telegram: t.me/rivistamalamente

TRA GENOCIDIO SILENTE E ASILO POLITICO

Intervista di *Maria Laura Belloni* ad *Abdullah Zakawat*

★ *La seconda intervista della rubrica che abbiamo inaugurato nel numero di dicembre (n. 31) mi ha portata a intervistare Abdullah Zakawat, classe 1978, docente dell'Università Ibn Sina di Kabul, università laica che dedica particolare attenzione ai diritti umani, sia nelle attività di ricerca che negli insegnamenti, e dove Zakawat ha ricoperto anche il ruolo di capo dei docenti. Ha insegnato inoltre all'Università di Kateb, sempre a Kabul, dove era responsabile della facoltà di Scienze politiche; PhD in Scienze politiche presso l'università di Teheran. Ad agosto 2021, con il ritorno dei talebani in Afghanistan, l'università è stata chiusa e tutti i docenti sono stati evacuati. Il professor Zakawat, inoltre, appartiene alla minoranza etnica Hazara, musulmani sciiti, con alle spalle una lunga storia di repressione e pulizia etnica, tutt'oggi ancora in corso. Questa intervista è stata fatta via Skype per motivi logistici e anche questa volta, nella sedia accanto alla mia, era seduto l'avv. Francesco Rubini Filogna. La famiglia del prof. Zakawat è riuscita a ricongiungersi con lui giusto una settimana prima della nostra intervista.*

Le difficoltà linguistiche, di certo colmabili ai fini di questa intervista, si frappongono tuttavia nell'esprimere al meglio e in maniera completa alcuni pensieri più complessi. La sensazione che qualcosa possa sfuggire, soprattutto quando si parla di sentimenti e realtà così lontane dalla nostra, non viene certamente colmata da uno schermo. Nel fare queste interviste, soprattutto a persone che non



Abdullah Zakawat

conosco, ho avuto nuovamente la conferma che la presenza fisica e le percezioni sensoriali date dalla corporeità sono, ahimè, insostituibili. Ma la gentilezza e la disponibilità del professor Zakawat sono comunque arrivate. Un uomo dai modi eleganti, calmo e pacato, che dopo le presentazioni iniziali ci tiene subito a ringraziarci per la nostra attenzione. La prima domanda è cosa facesse a Kabul prima dell'arrivo dei talebani, mi risponde che ha insegnato per tredici anni all'università. La voce, solo in un primo momento apparentemente incerta, piano piano si scioglie e inizia il racconto.

- Purtroppo, quando talebani hanno occupato tutto Afghanistan e sono entrati a Kabul, noi siamo dovuti scappare. Noi scappa dall'Afghanistan, da Kabul con cooperazione delle forze dell'Italia. Thank you all Italian, on the first of Italian. Thank you so much. It's very important.

- Quando sei stato portato via da Kabul? - Il 25 agosto, dall'aeroporto. I talebani sono entrati a Kabul city il 15 agosto 2021.

- E tu in questi dieci giorni dove sei stato? Eri nascosto da qualche parte oppure eri a casa tua? - Noi abbiamo una camera con l'altro professore... we stay there without go out because we were afraid of everything.



Inizialmente i trasferimenti sono coordinati da una giornalista italiana. Abdullah e un suo collega vengono tenuti nascosti in una stanza per dieci giorni con le loro famiglie. Dopo tre giorni, tentano di raggiungere l'aeroporto di Kabul, ma il collegamento con le forze italiane salta. Non riescono neanche a entrare all'aeroporto, perché era totalmente occupato.

Non facciamo molta fatica a riportare alla memoria le immagini di quei giorni, la disperazione di quelle persone – almeno quelle che erano riuscite a raggiungere l'aeroporto – che tentano in tutti i modi di salire a bordo. Il gruppo dei professori torna indietro, troppo rischioso restare lì.

- Noi ritorniamo a casa nella camera, perché we afraid of everything because the talebans were all over the Airport, you know...

Trascorrono altri tre giorni e il gruppo dei professori ritenta la fuga; ritornano in aeroporto e alle dieci di mattina riescono a salire su un aereo militare italiano.

- Ten minutes after I was rescued a bomb exploded exactly where we were when we entered the airport and were rescued. And because of this many of the professor was leave and escape from that place and Italians couldn't save those professor. Questi professori hanno riportato delle piccole ferite ma sono riusciti a scappare verso l'Iran e il Pakistan.

- E quindi, quando poi tu sei partito, la tua famiglia è invece andata in Iran? - *Mia famiglia dopo 15 o 20 giorni loro scappano in Iran.*

- E come hanno fatto ad attraversare il confine? Illegalmente? - *Si, certo. You know, there was nothing and so all kinds of people were just thinking about how to escape from Kabul, how to escape from Afghanistan, how to save themselves. It was a very, very, very big problem for every person.*

- E per andare in Iran avete dovuto pagare qualcuno? - *Sì, sì, sì, certo, because it was illegal.*

- I militari italiani cosa ti avevano detto della tua famiglia? Che l'avrebbero portata in salvo? - *Sì, ma purtroppo le forze italiane mi hanno detto che dopo un mese, forse quindici o venti giorni avrebbero salvato me e la mia famiglia.*

- E invece non è stato così? - *Mi hanno anche detto che forse dopo il mio arrivo in Italia dopo quindici o venti giorni... ma purtroppo dopo questi giorni loro lasciato tutti così. Adesso per due anni loro lasciato in Iran la mia famiglia without any money, without anything. It was very hard for them to live in around there.*

- E in Iran dove hanno trovato rifugio? - *Loro stavano a Qom, un piccolo centro vicino a Teheran.*



Cerchiamo di capire se in Iran erano accolti in un centro per rifugiati. Quello che Abdullah ci dice è che la sua famiglia si era rifugiata in Iran, in quanto più sicuro, di modo che l'esercito italiano avrebbe potuto con maggior facilità portarli in salvo. Il tempo passa però, e non succede nulla. È a questo punto che subentra il problema della durata dei visti, in scadenza. A questo si aggiunge inoltre lo scoppio della guerra russo-ucraina, e le forze militari italiane si concentrano su un altro fronte: - *They forget the whole Afghan case.*

- Quindi poi quando sei arrivato in Italia? Cos'è successo? - *Prima sono arrivato a Roma e poi ci hanno trasferiti in Calabria, a Catanzaro. Per 17 giorni sono stato a Catanzaro in hotel per coronavirus. Poi sono stato portato a Cosenza e lì ero con un altro professore, anche lui rifugiato.*

Io ero vicino a Cosenza, in un campeggio vicino all'Università della Calabria. Quando sono arrivato in questura c'era una ragazza che mi ha presentato ad una professoressa, Giovanna Vingelli. Con questa professoressa io ho fatto tanti seminari alle sue classi, anche dopo due mesi, tre mesi. Io ho fatto un seminario sull'Afghanistan. In questo campeggio siamo stati quasi sei mesi per seguire le pratiche dei documenti come carta d'identità, permesso di soggiorno, travel document. In questo periodo io ho cooperato con l'Università di Calabria, con la professoressa Giovanna Vingelli, ma anche Alberto Ventura, che purtroppo è morto.

- Ti pagavano all'università? - *No purtroppo. Ma questo professore mi aveva detto che forse noi potevamo stare lì come "professore invitato". Ma dopo sei mesi sono arrivati i documenti e sono stato trasferito a Falconara.*

Quindi il professor Zakawat, così come altri professori universitari, sono stati accolti dall'Unical con la possibilità di collaborare per un periodo più o meno lungo. Il prof. Alberto Ventura di Unical, venuto purtroppo a mancare nell'agosto del 2022, spiega il suo intento e dei suoi colleghi: «Dopo il 15 di agosto, quando i talebani hanno ripreso possesso della capitale Kabul, molti in Italia si sono interessati della questione afgana, hanno organizzato eventi, discussioni, conferenze... noi abbiamo pensato che dovessimo fare qualcosa in più per quel poco che ci veniva permesso, e cioè di prendere contatto con alcuni di questi rifugiati che erano professori universitari nel loro paese, cercare di coinvolgerli. Naturalmente il nostro intento, come Università della Calabria, è quello di dare maggior assistenza possibile: stiamo già pensando che una volta che venga loro riconosciuta formalmente la qualifica di rifugiati politici possano anche magari prendere alloggio qui da noi e c'è anche la possibilità che qualche contratto di insegnamento possa essere loro attribuito».

Questa possibilità, dunque, viene meno nel momento del trasferimento obbligatorio del professor Zakawat a Falconara, dove entra in un progetto di accoglienza gestito da una cooperativa del territorio e dove resta per un anno e cinque mesi. I contatti stretti con alcuni docenti di Unical permettono ancora qualche piccola collaborazione, ad esempio con la rivista "Occhiali", rivista sul Mediterraneo islamico, e ancora qualche seminario con l'Università di Cosenza. Qui nelle Marche riesce a prendere qualche contatto con l'Università di Urbino, al Dipartimento di Economia, Società, Politica dove ha tenuto un seminario per gli studenti del dottorato in Global Studies: "Islamic



Fundamentalism in Afghanistan and the Threat of International Terrorism” con il Prof. Stefano Visentin e Hameed Hakimi (Chatham House, UK).

Mentre Abdullah si barcamena tra trasferimenti, documenti e università, comprende che nessuno sarebbe andato a prendere la sua famiglia, e quindi tenta di seguire anche le pratiche per il ricongiungimento familiare, ma ammette che è molto molto difficile e che senza un aiuto legale non avrebbe potuto sbrigare le pratiche burocratiche, in un vortice di preoccupazione per quella famiglia che aveva dovuto lasciare. Una famiglia, che al momento della sua partenza era composta, oltre che dalla moglie, da tre figli: la maggiore di diciassette anni, un ragazzo di nove anni e la figlia più piccola di cinque mesi. E intanto il tempo passa... Parlando della sua famiglia, il pensiero più tenero va alla figlia più piccola.

- I didn't see her anymore but when I was in Falconara she was about one or two years old and it was very hard for me. Questo è stato molto difficile per me mentre la stavo aspettando. It was very difficult for me because I want to see her all the time, but I couldn't. It was a very harsh reality.

La difficoltà riscontrata nelle pratiche per il ricongiungimento familiare è tale, per Abdullah, da non riuscire a spiegare neanche il perché. Mi faccio raccontare quindi da Francesco, che in qualità di consulente legale ha seguito la sua pratica. I ricongiungimenti, infatti, non possono essere richiesti dalle cooperative titolari dei progetti di accoglienza, ma le stesse devono relazionarsi coi soggetti che se ne occupano, ossia i Caf dei sindacati che sbrigano le pratiche – dopo aver ricevuto tutti i documenti necessari – tramite portale telematico. In questo lasso di tempo si può andare anche incontro a smarrimento di pratiche o slittamenti cospicui di tempo a causa di qualche documento mancante.

Una volta che la domanda è stata presentata, deve essere emesso il nulla osta: che è prima inviato al sindacato, poi passa nelle mani del richiedente che lo spedisce alla propria famiglia, la quale a questo punto può recarsi presso l'ambasciata (in questo caso a Teheran) e farsi dare il visto. Con il visto si può quindi comprare il biglietto aereo. Ora, tutti gli uomini afgani, richiedenti asilo e portati via dal loro paese, si aspettavano che le loro famiglie si sarebbero presto ricongiunte a loro (perché così era stato loro detto) per poi ritrovarsi, una volta arrivati in Italia, a dover sbrigare queste pratiche. Inoltre, in Iran la famiglia aveva dei visti in scadenza e il rischio che potessero essere rispediti



in Afghanistan costituiva un enorme pericolo amplificato dalla loro appartenenza alla minoranza Hazara.

- Iraniano mi ha detto: questo tuo tempo è finito, quindi... Save or take your family to Italy or go to Afghanistan, because the Iranians bring my family back to Afghanistan and in Afghanistan the situation is very dangerous, also because we are Hazara.

Una piccola digressione: chi sono gli Hazara? Uno dei quattordici gruppi etnici – su un totale di cinquanta circa – riconosciuti in Afghanistan, che si inserisce in una composizione etno-demografica molto articolata e complessa. Il loro nome persiano (هزاره, Hazāra) sta a significare “i mille” e si riferisce a una leggenda secondo cui questa etnia discende dalle 1.000 armate di Gengis Khan che lo hanno portato alla conquista mongola dell’Eurasia. Una delle tre ipotesi nate sulle origini di questa etnia vedrebbe quindi gli Hazara discendenti dei mongoli; di fatti gli occhi a mandorla sono un loro tratto somatico distintivo, tipico delle popolazioni centroasiatiche, che bene li distingue dalla popolazione afgana. Da sempre occupano l’Hazarajat o Hazaristan, regione montuosa dell’Afghanistan centrale.

Un tempo questo popolo era il più numeroso dell'Afghanistan, rappresentando il 65% degli abitanti, mentre ad oggi, dopo un genocidio senza precedenti iniziato nell'Ottocento e andato avanti fino ai giorni nostri, sono il 20%. Occorre evidenziare che i numeri dei censimenti divergono spesso tra loro; ad esempio, per le autorità talebane che non vogliono riconoscere loro alcun diritto, sono appena il 9%. Oggi il principale gruppo etnico, in termini di consistenza numerica, è costituito dall'etnia pashtun, musulmani sunniti. Proprio dal re pashtun Abdul Rahman, tra il 1880 e il 1893, ebbe inizio il più massiccio sterminio del popolo Hazara, l'esproprio delle terre regalate a contadini pashtun, la riduzione in schiavitù di donne e bambini.

Anche sotto l'occupazione sovietica dell'Afghanistan (1979-1989) gli Hazara continuarono ad essere emarginati e non riconosciuti nella loro specificità da un nazionalismo imposto che di fatti rigettava l'appartenenza etnica.

Rappresaglie e massacri seguivano i tentativi di rivolta e di resistenza da parte delle famiglie hazara. Un'altra ondata di pulizia etnica è stata compiuta dai talebani, la prima negli anni Novanta, teatro dell'episodio più cruento, quello dell'8 agosto 1998, nella città di Mazar-I-Sharif, quando vennero sterminati tra i cinquemila e i diecimila Hazara: né bambini né anziani sopravvissero e le donne vennero stuprate prima di essere uccise, a migliaia vennero portati in carcere e poi rinchiusi in container e lasciati soffocare al sole, le decine di migliaia di civili che cercarono di allontanarsi dalla città a piedi nei giorni successivi vennero attaccati direttamente con bombardamenti aerei.

La seconda ondata ci fu nel 2001, periodo a cui risale anche la distruzione (nel mese di marzo) tramite esplosivo dei Buddha di Bamiyan



(due sculture giganti di 38 e 55 metri presenti da circa 1700 anni), uno dei simboli della cultura e della storia Hazara. È proprio in questo periodo che una distratta comunità internazionale, sconvolta dalla distruzione di secolare storia, si accorge delle discriminazioni cui sono sottoposti gli Hazara in Afghanistan. Ma ancor di più potrà l'attentato al World Trade Center di New York, cui seguirà l'operazione Enduring Freedom (ottobre 2001).

Parallelamente alla pulizia etnica, c'è stata inevitabilmente anche una forte migrazione degli Hazara, sia interna che esterna al paese, in particolare nell'Iran sciita e in Pakistan (i due paesi ospitano infatti oltre il 90% dei rifugiati afgani), ma la diaspora li ha sparsi in tutto il mondo. Lo sterminio degli Hazara non è mai terminato, forse sospeso per qualche anno, ma prosegue ancora oggi per mano di Daesh e, appunto, dei talebani. Non solo i lineamenti del viso o la fede distinguono gli Hazara dal resto della comunità afgana, ma anche il ruolo delle donne all'interno della comunità. Infatti, nonostante i limiti imposti dalla povertà e dalla repressione, le donne studiano, lavorano, indossano il velo ma non il burqa.

Chiedo ad Abdullah se sua moglie in Afghanistan lavorasse. - *Lei ha studiato legge ma una volta finito è ritornata in Afghanistan per lavoro ed ha collaborato con un'associazione di avvocati per aiutare le donne in Afghanistan.*

- Quali problemi vi ha creato essere Hazara? - *Questa etnia è una minoranza e per questo tutti i pashtun hanno detto che tutti Hazara devono dipendere dall'Iran e dobbiamo tornare in Iran. Prima dell'arrivo dei talebani, della caduta della democrazia con il governo di Asbraf Ghani (2014-2021) e Hamid Karzai (2004-2014), entrambi di etnia pashtun, loro anche uccidevano Hazara e anche dopo occupazione dei talebani di tutto Afghanistan e specialmente Kabul. Ma durante la democrazia, in democracy decasses, Hazara studiavano scienze politiche, legge, economia e master degree e Hazara people have opportunity for master degree and overtime teach at University. In twenty years of democracy all the Hazara people find the opportunity to teach at the University and to enter the government and the Foreign Ministry. Ma adesso c'è un'uccisione sistematica, anche da pashtun ma specialmente talebani. Sono molte le bombe che scoppiano a Dasht-e-Barchi.*

Dasht-e Barchi, il quartiere occidentale di Kabul dove vivono molti appartenenti alla minoranza Hazara/sciita, è rimasto in gran parte un'area sicura dopo l'invasione americana dell'Afghanistan del 2001. Barchi non faceva parte di quella che è considerata l'Hazarajat, la tradizionale patria Hazara negli

altopiani centrali. Piuttosto, storicamente, è un luogo in cui gli Hazara furono trapiantati quando si trasferirono lì per assumere posizioni come servi o lavoratori manuali, o furono ridotti in schiavitù. Più recentemente, essendo la parte più sicura di Kabul, simboleggiava un'opportunità: la possibilità di frequentare un'università statale o privata, di prendere parte all'economia, di partecipare agli affari del governo centrale. Dopo il 2016, la situazione è cambiata drasticamente quando lo Stato Islamico ha iniziato a prendere di mira gli Hazara a Barchi con una serie di attacchi suicidi spettacolari e mortali.¹

- Cosa hai lasciato in Afghanistan? Cosa è rimasto di te, là? - *Io lascio tutta la mia vita, io non posso prendere il mio computer, sono scappato dall'Afghanistan solo con i miei vestiti addosso. Mio fratello è rimasto a Kabul perché lui non può scappare e ha tanti figli e per questo non è scappato da Afghanistan ma è andato via da Kabul, in città dove vivono Hazara a Dasht-e-Barchi.*



- Com'è stato per te vivere in questo modo? Stravolgere la tua vita, passare dall'essere un professore universitario in Afghanistan a vivere in un campeggio con persone che venivano da altre parti del mondo. Come hai vissuto questa cosa?

- *Questa è stata una grande esperienza per me perché io ho conosciuto tante culture di tanti paesi, anche cultura di italiani. Ma veramente vorrei dire che la cultura degli italiani è molto molto bella, perché l'italiano vuole aiutare tutti e tutte. Questo ho vissuto in Italia*

¹ M. Kerr Chiovenda, *Discursive Placemaking And Acts Of Violence: The Dasht-e Barchi Neighborhood Of Kabul, Afghanistan*, "Urban Anthropology and Studies of Cultural Systems and World Economic Development", v. 48, n.1-2, 2019

specialmente in Calabria. Lì ho trovato una famiglia che sempre mi ha invitato in loro casa, cucinato tanti tanti cibi e per me sono come una famiglia, loro trattato me come un figlio. Questo è stato davvero molto molto bello per me. Mi hanno anche comprato tanti vestiti. Mi hanno detto che io ero come uno di famiglia, mi sono sentito a casa e sono stati molto gentili. Però ho visto anche tanti problemi in Italia, per esempio non c'è molto lavoro e ho visto anche tanti ragazzi illegali, di tanti paesi. Questa situazione non è molto bella per una cultura e per un paese come l'Italia. Questo non va bene, ma in Italia, da nord a sud io ho visto tanti, tanti ragazzi illegali che non lavorano e fanno l'elemosina. Questo non è bello e dipende dal governo che deve organizzare il lavoro per tutti perché in Italia c'è molta fortuna e occasioni per investire, ma questo dipende dal governo. Io penso questo.

-Per la tua esperienza e per quello che hai visto in questi anni che sei stato qui in Italia cosa vorresti per la tua famiglia? Vorresti continuare a stare qui o preferiresti andare in un altro paese?

- Io ho detto a mia moglie e anche alla mia famiglia e ai miei figli che stare in Italia è molto difficile perché non c'è molto lavoro ma loro hanno detto che vorrebbero stare qui perché in Italia è molto bello. Poi qui non è molto caro per vivere invece in altri paesi c'è molto caro per vivere e per studiare, non c'è fortuna. Per studiare questo è giusto, perché anche mia moglie vorrebbe continuare i suoi studi e anche mia figlia e mio figlio. Voglio che tutti continuino a studiare. Ho detto anche che la cultura dell'italiano è molto bella per queste cose e anche per questo tutta la mia famiglia vuole stare in Italia ma, come ho detto, anche se ho fatto una grande esperienza è difficile... per esempio adesso non ho trovato una casa, non ho trovato un lavoro, e per queste cose è molto difficile vivere in Italia, capisci, anche onestamente. Per questo ho detto alla mia famiglia che questo non è bello, non c'è bene per vivere in Italia. Allora ho detto che per queste cose, se possibile, meglio andare in altro paese, ma loro hanno detto che no, arrivano qua per studiare e questa è una fortuna molto molto grande per noi. Per queste cose io provo a trovare una fortuna, per esempio una borsa di studio per loro, per studiare, anche io voglio provare a trovare un lavoro, ho trovato un ristorante e vorrei comprarlo per vivere e lavorare. Questo dipende da me. Anche io sto aspettando adesso una risposta dall'Università di Bologna per una borsa di studio come ricercatore. Ho contattato un professore ma mi ha detto di aspettare.

- E nel frattempo con quali soldi vivete? - *Ho degli amici che mi aiutano per queste cose. È un problema molto grande questo ma loro ha detto che non c'è problema e che mi aiutano.*

Il prof. Zakawat ha voluto aggiungere i seguenti tre punti:

- *Per quanto riguarda la persona italiana che si è coordinata con le forze italiane a Kabul per salvare la vita di professori e altre persone, voglio ringraziarla, la signora Monica Bluch. E ringrazio anche la persona che si è coordinata con la signora Monica Bluch in Afghanistan, il signor Abdul Naser Foulad.*

- *Desidero inoltre ringraziare di cuore la professoressa Giovanna Vingelli, che ha collaborato molto con me presso l'Università della Calabria.*

- *Durante lo svolgimento di questa intervista, giovani ragazze Hazara sono state rapite dai Talebani con il pretesto di non indossare l'hijab, e alcune di loro hanno subito aggressioni sessuali. Per questo motivo, il 21 gennaio si sono svolte manifestazioni nella maggior parte delle città europee, tra cui Roma e Torino. Penso che dovremmo essere la voce delle ragazze che sono private di tutti gli aspetti della loro vita. Durante questo periodo, alcune mie ex studentesse, che erano ragazze, hanno chiamato più volte per trovare un modo per scappare da noi.*

Ogni numero della rivista è disponibile gratuitamente online in pdf dal momento della pubblicazione cartacea del numero successivo

<https://rivista.edizionimalamente.it>

Sostieni un abbonamento per permettere alla rivista di continuare a esistere

Abbonamento annuale (4 numeri): 20€

1 copia 5€

Da 3 copie in poi 3€

Per acquistare online: <https://edizionimalamente.it/catalogo>

Per collaborazioni, proposte di articoli, segnalazioni e suggerimenti:
rivista@edizionimalamente.it



Free them all! 3



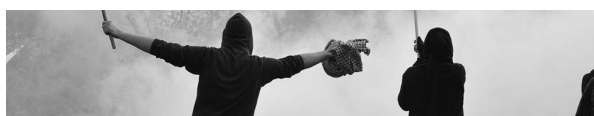
Viva la maestra 7



Destinazione pastore 9



Fermiamo il disastro ambientale 29



Raccogliere le voci dai territori in lotta 37



La merce che ci mangia 55



Voci urlano da Gaza infuocata 61



Giuditta Rescue Car 67



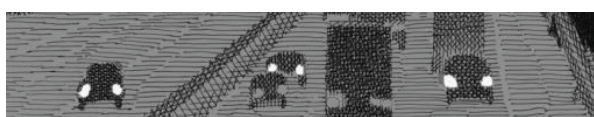
L'arte di resistere in Ucraina 79



Tra genocidio silente e asilo politico 85



Noi, *Homo sapiens*:
la nostra ascesa, la nostra fine 97



Avviso agli automobilisti 111



Appunti di storia popolare del fermano 115

Letture per resistere 125

